



IL LIBRO

I ragazzi senza futuro nel Borgo di Calaciura

BENFANTE ALLE PAGINE XIV E XV

Quei ragazzi senza futuro nell'inferno del quartiere

Sellerio pubblica "Borgo Vecchio" di Giosuè Calaciura. Il destino senza scampo di un trio di minorenni in un rione dove allignano crudeltà e violenza

MARCELLO BENFANTE

È ancora il Borgo Vecchio di Palermo, come già in "Carne mia" di Roberto Alajmo, il teatro presepiale dell'ultimo romanzo di Giosuè Calaciura ("Borgo vecchio", Sellerio, pagine 134, euro 14). Ossia un quartiere dai contorni indefinibili in cui, paradossalmente, il centro e la periferia si fondono e la città tutta, per sineddoche, trova il suo contraddittorio compendio. Il Borgo è mercato, luogo di scambio e di transito, casbah di agguati, enclave e confine, finestra cieca sul mare, mattatoio di bestie e di uomini. In questo *limen* emblematico e feroce, Calaciura immagina una storia di malavita e di orfanità in cui il dolore dei figli non trova riscatto ma solo la conferma ciclica di un destino ineluttabile.

Cristofaro è un ragazzino senza futuro che il padre picchia selvaggiamente ogni sera, rincasando ubriaco e carico di odio e frustrazioni. Anche Mimmo, il suo migliore amico, è un bambino disprezzato dal padre, un commerciante imbroglione che truffa i clienti con una bilancia starata. Con la coetanea Celeste, figlia di una prostituta, formano un trio di disperata solidarietà. Benché talora fingano un'immaginaria contentezza e si abbandonino a brevi momenti di sogno e di utopia, sono consapevoli, con la precoce maturità degli ultimi, dell'impossibilità di evadere dalla loro vita. Unico spiraglio di redenzione, il rapinatore Totò, il cui padre è stato ucciso nel corso di una rapina, che aspira a costruire una famiglia sposando Carmela, la prosti-

tuta, e adottando il trio inseparabile dei ragazzini. Nessuna di queste amorose compensazioni sarà possibile. Bisognerà lasciare ogni speranza di consolazione. Tutti d'altronde, nel microcosmo spietato del Borgo, sono rassegnati, con antico fatalismo, a prendere sulle loro spalle il peso insostenibile del mondo e a rimanerne schiacciati.

Alla crudeltà dei padri verso i figli corrisponde il sadismo degli uomini nei confronti degli animali, sfruttati e torturati. E in primo luogo la durezza repressiva della Legge e dello Stato. Nel substrato che fa da palcoscenico a questo dramma si avverte la lezione di Brecht. La Storia ha una necessità plumbea.

Calaciura, che il giornalismo l'ha nel sangue, mette insieme la cronaca di una morte annunciata. Ma la sua è una cronaca che tende a una regressione verso il primordiale, verso stratificazioni fossili e archeologiche. Analogamente, il suo realismo è visionario (come nella scena del diluvio in cui un Dio colerico mette a soqquadro il mercato invertendo l'ordine degli elementi naturali). Lo si direbbe quasi un neo-surrealismo in cui il grottesco ha qualcosa di zavattiniano. La lingua asseconda questo slittamento fantastico con una complessità metaforica, aprendosi a un lirismo struggente e potente.

Con questa sua terribile fiaba cristologica (con un Totò-Salvatore, messia tradito da un Giuda-Jago) Calaciura si conferma il narratore più completo della Palermo odierna, capace di recuperare il ritmo della ballata popolare alla Salvo Licata e insieme la grande tradizione del barocco e della sperimentazione.

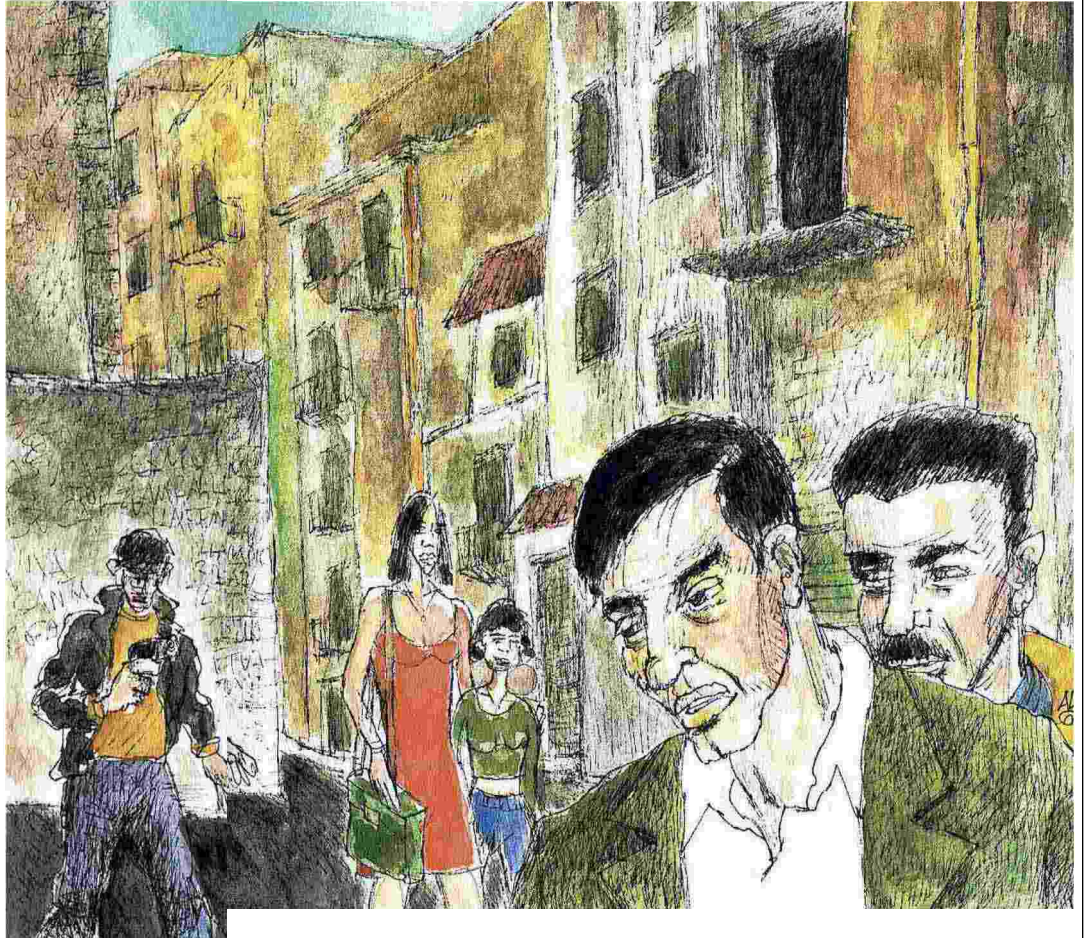
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristofaro è picchiato dal padre Celeste è figlia di una prostituta Mimmo ha un padre che truffa i clienti con la bilancia

L'autore mette insieme la ballata popolare alla Salvo Licata, il barocco e la sperimentazione



L'AUTORE
Giosuè Calaciura, palermitano
giornalista e scrittore
autore di "Sgobbo" e "Malacarne"



LA SCHEDE
La copertina
di "Borgo Vecchio"
il romanzo
di Giosuè Calaciura
edito
da **Sellerio**
134 pagine
14 euro

L'ILLUSTRAZIONE
Vicende e
personaggi
di "Borgo Vecchio"
visti
da Gianni Allegra
Una storia
che vede tre
adolescenti
figli della violenza
e del degrado

